

A proposito di alcune proposte di revisione costituzionale

# LA «REPUBBLICA PROBABLE»

Un'ipotesi conservatrice che nega il grande progetto della Costituente, una « riforma » a misura del capitale monopolistico e della « restaurazione culturale »

Il fatto che un palazzo sia abitato solo parzialmente non esclude che esso subsista, come qualsiasi altro edificio, lo stesso tempo; questa considerazione metaforica viene applicata da certi alla Costituzione della Repubblica. Il lato del palazzo costituzionale che è preso più di mira dai « restauratori », è quello istituzionale; c'è un ritengo, non sappiamo quanto sincero, invece, a porre in discussione l'aspetto programmatico della Carta: ma è un mezzuccio furbesco che non inganna nessuno. Chi vuole cambiare le istituzioni non persegue obiettivi di efficienza funzionale ma obiettivi politici.

L'ossessione garantista liberale-conservatrice (anche se porta all'occhiello lo scudo crociato) che rifiuta ogni contaminazione partecipativa degli istituti, non è un fatto di dottrina giuridica: è un fatto politico direttamente rapportato alle ragioni della lotta di classe e degli equilibri di potere nella città-stato. I discorsi sulla fonte planetaria della carica presidenziale o sui poteri di « coordinamento ed indirizzo » del presidente del Consiglio, non riguardano le meccaniche funzionali degli organi ma globalmente il modo di governare nelle condizioni di un capitalismo monopolistico di stato alle prese con il movimento operaio e popolare che ha capito l'intreccio sempre più stretto fra il politico e l'economico, e perciò, capace di non risparmiare nessuno dei suoi interlocutori-avversari: il capitalista privato e pubblico, la « tecnocruttura » e l'esecutivo, il parlamento, la scuola, i mass media. E così, i grezzi progetti antiproporzionalisti dell'on. Piccoli — non casualmente connessi con la riscoperta esigenza di disciplinare legislativamente il diritto di sciopero — non sono che il riflesso della crisi di un sistema di mediazione politica: quello oligarchico e interclassista della DC.

## Le colpe della DC

Di propositi riformatori più o meno arditi sono costellati i contributi di una serie di esponenti di centro-destra che appaiono in una antologia dal titolo: « La Repubblica probabile » (Garzanti editore, marzo 1972, lire 4.800) assieme a scritti di esponenti di sinistra come Terracini, Pieraccini, Bertoldi, Luzzatto.

Ora, di fronte a simili propositi di revisione, ci ritornano alla memoria le scuse per l'accostamento che potrebbe sembrare singolare prima ancora che blasfemo) il Lenin che parla della Repubblica parlamentare come del « miglior involucro » per la lotta di classe, e lo Scelba che parla della Costituzione come di una « trappola ». Con ciò non si vuol dire, ovviamente, che il movimento operaio debba ridurre il suo ruolo a far da guardia alle istituzioni repubblicane, e che il problema costituzionale consista, per noi, nel solo aspetto delle inadempienze di cui si sono resi colpevoli centro-sinistra. Ad esempio, noi abbiamo sentito e letto, durante la recente fase costituente delle Regioni, che occorre procedere ad una interpretazione evolutiva dei principi costituzionali (lo abbiamo detto particolarmente in relazione ai fini immediati e ai modi di attuazione della programmazione economica) che è equivalente ad ammettere che nella Costituzione vi sono alcune specifiche. Così come siamo d'accordo con l'on. Sullo quando, del tutto giustamente, segnala una lacuna costituzionale in materia di mezzi di comunicazione di massa. Ma ciò che neghiamo è che questi ed altri problemi proposti dallo sviluppo del paese si collocino ai difuori della « ideologia » della Costituzione. In proposito si può consentire con l'affermazione di Andreotti: « Più il tempo passa, più la Costituzione mi sembra abbia intuito quelle che sarebbero state le aspirazioni di sviluppo civile ed economico-sociale della nazione ». Ora, quest'affermazione del presidente del Consiglio ci sembra per lui assai incauta. Essa, anzitutto, sta a significare che se nell'ultimo quarto di secolo la Costituzione fosse stata attuata in tutte le sue parti e soprattutto nei suoi indirizzi sociali, oggi non assisteremo alla profonda crisi politica, sociale, morale del paese; che la Co-

stituzione aveva offerto un indirizzo che, promanando da una delle più alte fasi creative della nostra storia, la Resistenza e il patto di rinascita fra le grandi forze ideali e sociali del popolo italiano, avrebbe agito, se attuato, come un'immensa profilassi nei rispetti dei motivi più radicali di scontro e di malessere connotati ad una società divisa in classi. E' implcito nelle parole di Andreotti il riconoscimento di un messaggio costituzionale e la linea di condotta della DC.

Il discorso ritorna alla genesi della « ideologia » costituzionale. Il rapporto speciale che alla Costituente si instaurò fra la più giovane cultura cattolica (Dassetti, La Pira) e i comunisti, con la relativa marginalizzazione del liberalismo e del socialismo di radice neo-fascista, ha dato alla Carta una fisionomia atipica rispetto agli schemi del costituzionalismo tardo-borghese e riformista. Sarebbe sommarie e inessenziale un'indagine comparata sulle fonti ideologiche e culturali dell'apporto cattolico e di quello comunista che rilevasse il grado di coerenza e di innovazione nei riguardi delle rispettive fonti teoriche. Sta di fatto che non si può — e nessuna persona seria lo ha fatto — ridurre a pura empiria, a puro « realismo », la simbiosi dei due apporti. Ma oggi ci interessa soprattutto catalogare con esattezza il risultato in termini globali. Esso ci sembra risiedere in una triplice « repulsione »: dell'ideologia antistatistica e garantista del liberalismo classico, della ideologia corporativista e autoritaria del versante tradizionalista del pensiero cattolico, della ideologia staliniana-illuminista del socialismo piccolo borghese e del massimalismo sotto influenza positivista; e nella affermazione di un nuovo racconto fra Stato e società i cui dati distintivi sono il finalismo positivo (programmatico), la partecipazione, il pluralismo, l'autonomia.

Si tratta di un modello costituzionale concettualmente complesso: alla rigidità del dettato programmatico corrisponde un'estrema articolazione istituzionale in cui hanno potuto sopravvivere istituti spuri e, alla prova dei fatti, incoerenti col disegno di fondo: basti pensare al Consiglio dell'economia e del lavoro e, per certi versi, al « referendum bicamerale », e così via. In complesso, tuttavia, un equilibrio nuovo fra garanzia e democrazia molto aperto sull'avvenire.

un'area per la battaglia fra le classi e le ideologie in cui il movimento operaio ha mostrato di saper agire come immerso nel proprio elemento naturale. Se così non fosse, perché la Costituzione sarebbe stata tanto pervicacemente sabotata o attaccata dai conservatori e dai reazionari di ogni risma, da De Gasperi a Pacciardi, da Malagodi a Piccoli, ad Andreotti?

Una considerazione sulla epoca più recente. Anche fra il centro-sinistra (per questa « storica » operazione di allargamento del consenso attorno ad un assetto sedicente neo-capitalistico e riformista) la Costituzione si è rivelata un abito troppo stretto e impacciante.

## La nostra linea

Qualche prova: impronta centralistica dei decreti delegati sui poteri regionali, proposta di disciplina giuridica dei sindacati (la lettera contro lo spirito della Carta), furioso attacco di destra e di centro alla legge sulle affittanze agricole, ripensamento (non certo teorico) del concetto di « utilità sociale » per quanto attiene alla proprietà, suggestioni presidenzialistiche, riemergere di proposte corporativistiche per l'assetto bicamerale, perfino certe tendenze di tipo parastatalistico che si saldano con teorie autoritarie e tecnocratiche, e così via. Ancora una volta, sotto oppelli modernisti, la pressione a riformare la Costituzione va in direzione conservatrice. La « Repubblica probabile » non è nella maggior parte dei discorsi, che pure pubblica a misura del regno degli oligopoli, del capitalismo monopolistico di stato, delle società multinazionali, della « restaurazione culturale », della penetrazione fra profitto e rendita: cioè di una realtà che è la plastica negazione del grande disegno sociale del 1947.

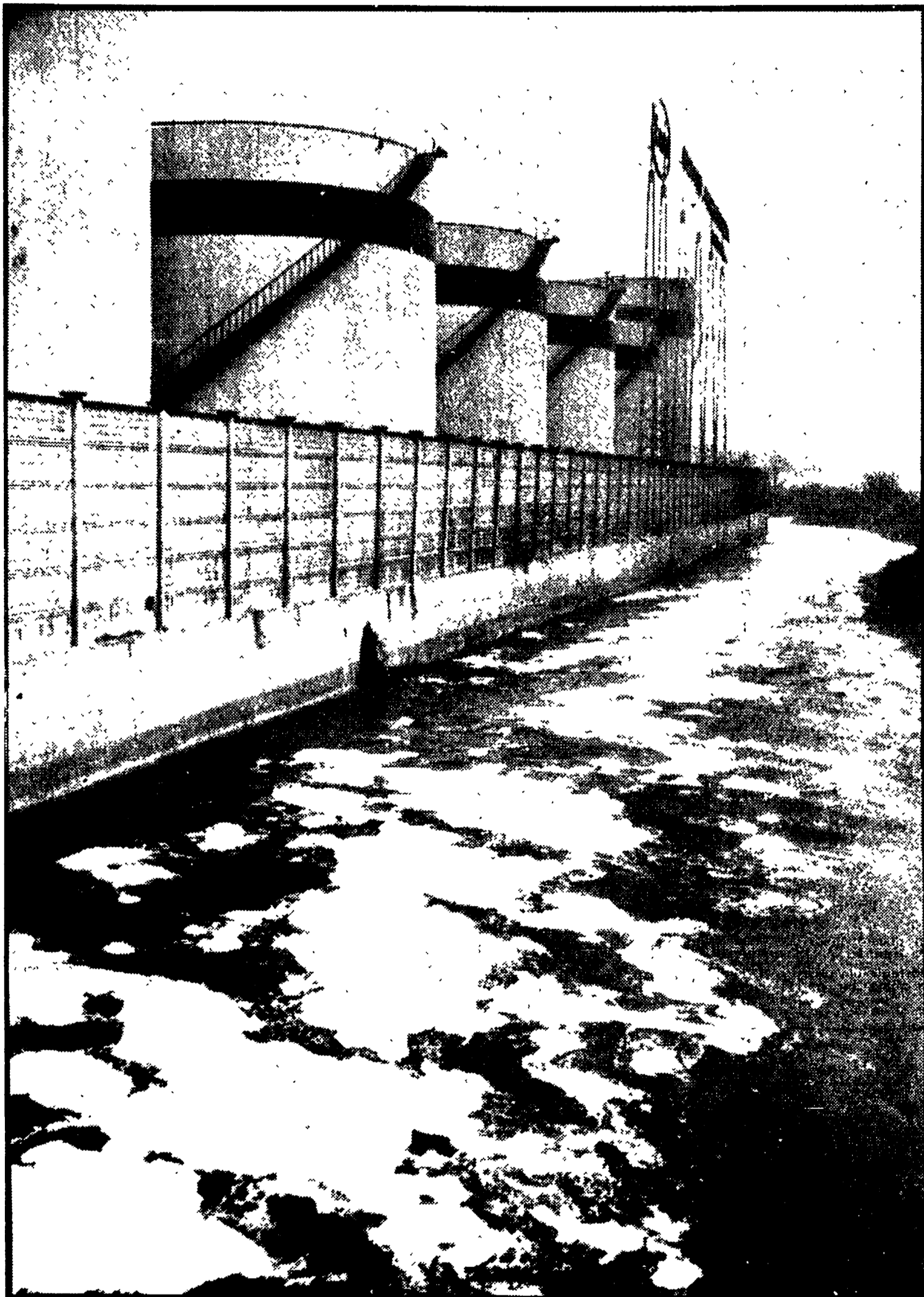
Altra è la nostra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Enzo Roggi

## Come ricostruire e difendere dall'inquinamento il patrimonio idrico

# L'acqua da risanare

### L'impiego indiscriminato delle risorse idriche nelle zone più industrializzate finisce con l'impedire la normale vita acquatica nei fiumi e nei laghi, compromette l'agricoltura e l'allevamento, guasta il paesaggio - Il caso delle industrie elettrolitiche - L'intervento della Regione



ROMA — Uno dei corsi d'acqua dove confluiscono gli scarichi industriali (da « Skema »)

Acqua, acqua per irrigare i campi, i pascoli, le marcite. Acqua come fonte alimentare poiché la pesca fornisce una quota proteica che arricchisce la dieta di alimenti « nobili ». Acqua per diluire gli scarichi umani e animali e mantenere salubre l'ambiente. Acqua, infine, per usi industriali, dal lavaggio dei pezzi di fonderia all'« sciacquo dei tessuti ».

Poiché i problemi sono così molteplici e complessi, non potrà non essere complesso anche l'insieme dei provvedimenti che si dovranno prendere per risolverli; inoltre, anche quando si trovasse il modo di migliorarne l'impiego, il costo di queste preziose risorse sarebbe elevato. La soluzione non è una soluzione unica: di fatto i fiumi e i laghi già « morti », come il lago d'Orta e i fiumi Olona e Lambro non possono « risuscitare » per il solo fatto che si smetta di inquinarli. Occorre risanarli, depurarli: lo scempio che allora si verificherebbe è quello di queste preziose risorse pubbliche è tale, che la sola cessazione dell'inquinamento non basterebbe a ricostituire i naturali equilibri ecologici.

Ne deriva una conseguenza economico-politica ben precisa: il capitale, accumulato in decenni di sempre più intensa « uccisione » delle acque, deve pagare il costo del loro risanamento. Quanto dire che la opera di risanamento, che sarà un'opera pubblica, non dovrà essere finanziata col gettito fiscale, o almeno non soltanto col gettito fiscale: dovrà essere finanziata — almeno in parte, ma sperabilmente in gran parte — mediante l'imposizione di tariffe per il risanamento su quelle attività produttive che proprio anche dall'uccisione delle acque hanno tratto sin qui i loro profitti.

Queste tariffe per il risanamento dovranno essere differenziate non solo secondo il tipo e la densità degli inquinanti gettati nelle acque, ma anche secondo un criterio sociale che non scompagni l'assetto economico a favore delle grandi industrie, e a danno delle piccole industrie, dell'artigianato, dei piccoli allevatori. La Lombardia cronamangia e rubineti per molti Paesi d'Europa, a causa della inefficienza delle leggi di tutela delle acque che purtroppo hanno permesso alle industrie elettrolitiche di scaricare il cromo esavalente. Ma le industrie elettrolitiche hanno dimensioni diverse, dall'artigianato alla grande industria: il costo del risanamento delle acque inquinate dal cromo dovrà certamente venir fatto pagare solo dalle industrie elettrolitiche, e non già in maniera proporzionale rispetto alle loro dimensioni, bensì in maniera progressiva, così da non imporre all'artigianato e alla piccola industria dei costi non sopportabili. Altrimenti l'opera di risanamento delle acque finirebbe col tradursi in un ulteriore incentivo alla concentrazione del capitale.

Questi sono i presupposti di ordine economico che non potranno non stare alla base delle leggi per il risanamento delle acque, almeno nelle Regioni a più intensa industrializzazione: e il problema di rispettare questi presupposti è certamente un problema complesso. Vedremo successivamente come esista anche complessità di ordine tecnico, soprattutto per la diversa modalità di inquinamento nelle attività agricole e nelle attività industriali: la diversa modalità di inquinamento si traduce inevitabilmente in una diversità degli strumenti, anche di ordine tecnico, per risanare quest' prezioso patrimonio comune che è l'acqua.

Laura Conti

## Industria, Pubblica Istruzione, RAI-TV e il futuro della scuola

# VIDEOCASSETTE IN CATTEDRA

### Il rinnovamento delle tecnologie educative copre in realtà un massiccio tentativo di penetrazione capitalistica nel settore scolastico - Il ruolo dell'industria elettronica e delle case editrici - L'atteggiamento contraddittorio dei pedagogisti - Il problema degli insegnanti

La marcia di avvicinamento e penetrazione delle nuove tecnologie educative (NTE), audiovisive ed elettrodomestiche, nella scuola elementare, secondaria e superiore, è cominciata, a Bologna, la seconda Rassegna delle Nuove Tecnologie di apprendimento nel cui ambito si è svolto un seminario di studio e aggiornamento in collaborazione con l'IREP (Istituto di ricerche educative e formative) e con il CNITE (Centro nazionale tecnologie educative) piuttosto che presentare un volto trionfalistico, ha dato l'impressione che negli ambienti interessati sono maturate consapevolezze e programmatiche circa le future linee di sviluppo di quella che, a più ridosso, è stata definita « la lunga marcia delle videocassette nella scuola ». Una serie di fatti precedenti o collegati alla Rassegna di Bologna confermano l'impressione: l'« inserimento » nel nuovo Piano della scuola di un progetto speciale per la tecnologia educativa e le innovazioni nell'insegnamento. Dietro tutto ciò è facile scorgere, come è già stato rilevato su queste colonne una varietà di interessi di natura economica e politica. D'altra parte, è risaputo che le più ottimistiche previsioni calcolano un periodo di 5-10 anni perché gli attuali alti costi del software (materiale programmatico) scendano a livelli di consumo privato di massa, quando cioè un'ampia diffusione dei nuovi media consentirà di ridurre i costi unitari di produzione e distribuzione. Si delinea così la necessità di ricercare un tipo di « consumatore collettivo » che garantisca un mercato sicuro, organizzato dal Provveditorato agli Studi bolognese, a cui hanno partecipato circa 250 insegnanti di tutta l'Italia. È stato questo l'ultimo, in ordine di tempo, ma forse il più ambizioso, degli incontri che il Ministero della PI ha organizzato in collaborazione con l'ente televisivo, negli ultimi due anni, per preparare la tecnologia delle scuole.

Un'altra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Un'altra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Un'altra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Un'altra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Un'altra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Un'altra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Un'altra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Un'altra linea: difesa e sviluppo della democrazia, che è anche lotta per il completamento dell'ordinamento istituzionale. Come ha scritto il compagno Terracini proprio nell'ultima pagina dell'antologia, « la Repubblica probabile » sarà quella che arriverà agli italiani alla sua fondazione: democratica, parlamentare, regionalmente articolata, e basata sull'effettiva partecipazione di tutti i cittadini lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

## UN PREMIO PER OPERE SU GIORGIO DIMITROV

In occasione del 90 anniversario della nascita di Giorgio Dimitrov l'Unione degli scrittori bulgari ha indetto un concorso per la composizione di opere letterarie d'arte o pubblicistiche sulla vita e l'attività del grande dirigente rivoluzionario. I concorsi dovrebbero pervenire entro la fine del 1972. Verranno messi in palio i seguenti premi: per un libro su G. Dimitrov di qualsiasi genere letterario 5.000 Leva; per un'opera teatrale 2.000; per un poema o ciclo poetico 1.000; per una novella o ciclo di racconti 2.000; per un ciclo di articoli 1.500; per una poesia 500; per un racconto 500; per un saggio 500; per un articolo 500. Per tutti i particolari, riguardanti il concorso, rivolgersi direttamente al seguente indirizzo: Unione degli Scrittori Bulgari, Angel Kanev n. 5 - Sofia, R. P. di Bulgaria.

Fernando Rotondo